

Elezioni anticipate, congresso, che futuro per il Partito democratico?

**Magorno:
«Sbagliato
alimentare
le divisioni
nel partito»**

Zegarelli P. 4

Pd, parliamone

Intervista a Ernesto Magorno

**«Irresponsabile
evocare scissioni
Pensiamo all'Italia»**

Maria Zegarelli

Una lettera per invitare a fermarsi un attimo prima che partano le carte bollate, la scissione, l'implosione del Pd. A firmarla diciannove segretari regionali del Pd, di fronte al dibattito interno che ormai è una guerra combattuta ogni giorno a mezzo stampa. Ernesto Magorno, 56 anni, segretario della Calabria da tre anni, avvocato, ex sindaco di Diamante, avverte: «La storia della sinistra italiana è costellata di divisioni e scissioni. Mentre noi ci dividevamo altri arrivavano al potere e spesso hanno scritto pagine brutte».

Magorno, ma chi sono gli irresponsabili?

«È irresponsabile chiunque invochi la scissione. Credo che in questo momento, difficile per il Paese, il Pd dovrebbe discutere dei progetti da mettere in campo per dare respiro all'Italia e soprattutto al Mezzogiorno».

La minoranza chiede un congresso prima delle urne dicendo che proprio di programmi e leadership bisogna parlare prima del voto.

«La minoranza chiedeva esattamente il contrario il giorno dopo il risultato del referendum. Matteo Renzi, facendo un gesto che non ha precedenti nella storia di questo Paese, si è dimesso assumendosi le responsabilità del risultato che certamente non era-

no tutte sue. Che erano in parte anche di chi ha brindato per la vittoria del No. Il segretario ha convocato un'assemblea e l'assemblea ha votato la linea indicata da Renzi: andare al voto e effettuare il congresso a scadenza naturale. Non si capisce quale è la democrazia invocata dalla minoranza. La democrazia ci insegna che bisogna rispettare le regole che una comunità si è data e le decisioni prese dagli organismi del partito. In questo caso l'Assemblea è la massima espressione degli organismi del Pd».

Anche D'Alema lo dice chiaramente: scissione. Si è arrivati alla resa dei conti finale?

«Ma di quali conti parliamo? I conti sono quelli messi in campo da un ottimo governo guidato da Renzi che ha dato per la prima volta, dopo anni di inerzia degli esecutivi che si sono susseguiti negli anni, concrete risposte ai problemi del Mezzogiorno, a partire dai patti per il Sud, siglati dai governatori. Se poi le scissioni si celebrano sulle aspettative mancate non credo che il popolo democratico le seguirà. Sarà una scissione di vertici ma non di popolo. Nei territori si chiede al Pd unità. E i vari dirigenti dovrebbero tenere bene a mente chi sono i nostri avversari: non vanno cercati in casa nostra. Stanno fuori, a cominciare dal M5s. Sono i movimenti che stanno crescendo in Europa, gli stessi

che soffiano sui populismi, la paura, l'intolleranza, l'antieuropeismo. Dobbiamo essere noi, il più grande partito del Pse a combattere una cultura che sta prendendo piede in Europa e in America, che non è la nostra, non ci appartiene».

Ma al referendum proprio una parte importante della base di elettori Pd ha voltato le spalle al governo. Cosa non ha funzionato?

«Non mi sembra che sia così. I dati ci dicono che la stragrande maggioranza degli elettori Pd ha votato Sì. Non mi pare che il 41% raggiunto dal Sì sia politicamente negativo».

Quindi anche lei è convinto, come Luca Lotti, che si riparte da quel 40%?

«Assolutamente Sì, ha ragione Lotti, quello è un patrimonio di voti da cui dobbiamo ripartire».

Perché avete deciso di scrivere



questa lettera?

«Per quanto mi riguarda perché è l'ulteriore conferma della fiducia nel segretario del Pd e perché ritengo che Renzi sia l'unica guida possibile per un governo di centrosinistra. Rappresenta l'unica possibilità reale che ha non solo il partito ma il Paese».

Altro tema caldo: la data delle elezioni. Si deve andare al voto a giugno?

«Assolutamente Sì».

Nel suo partito c'è chi teme un bagno di sangue. Il 40% è un obiettivo duro da raggiungere. Lei ci crede?

«Sono assolutamente certo che è possibile raggiungere quel traguardo. Se all'interno del Pd ognuno di noi pensa al futuro del Paese piuttosto che al proprio futuro possiamo farcela. Spetta a noi costruire un pezzo di nuova storia in grado di segnare il cambio di passo necessario per far ripartire l'Italia».

Ma rischiate di arrivare al voto in piena implosione.

«Gli italiani sono pronti a cambiare e sono convinto che non intendano farlo con chi cerca consenso dicendo soltanto dei No. Adesso è chiaro a tutti che ci vogliono proposte serie e programmi realistici per dare risposte a quella parte del Paese che è più in sofferenza. Chi meglio del Pd guidato da Renzi può farlo? Dunque, se vogliamo vincere dobbiamo smetterla di litigare al nostro interno e iniziare a discutere dei temi che sono all'ordine del giorno delle persone: lavoro, welfare, sviluppo. Dico questo pensando soprattutto al Mezzogiorno».

Ma proprio dal Mezzogiorno parte l'attacco più duro. Emiliano è pronto a raccogliere le firme per anticipare il congresso, mentre D'Alema lancia cannonate e dice che con Renzi si perde.

«Il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di buon governo, non di una nuova Lega del Sud. Chi oggi urla è responsabile delle condizioni del Mezzogiorno, dimentica di avere avuto incarichi importanti, anche di governo e forse ha dimenticato, quando avrebbe potuto agire, proprio i problemi più gravi di questa parte di territorio. Il Mezzogiorno non è un problema per il Paese, è il pezzo più debole del Paese e non è consentito a nessuno di usarlo per aspirazioni personali che poco hanno a che fare con l'interesse delle persone che qui vivono e devono affrontare la quotidianità».